

## 4.1 INTRODUZIONE E CONTESTO

Oggi tratterremo insieme i capitoli IV e V della *Regola e vita dei frati minori* perché ci sembra che questo modo di procedere ci aiuti a comprenderli meglio e a mettere in luce la complementarità che c'è tra *Che i frati non ricevano denari* e *Del modo di lavorare*.

Il decennio che va dal 1216 al 1226 fu decisivo nello sviluppo organizzativo e istituzionale che portò il gruppo minoritico a trasformarsi da libera e spontanea fraternità in un Ordine strutturato secondo le norme della vita religiosa dell'epoca. Francesco capì le esigenze di cambiamento e si adeguò all'inevitabile mutare della compagine religiosa nata dalla sua proposta, accettando di buon e mal grado i condizionamenti e le pressioni dall'interno e dall'esterno, ma restò fedele all'ispirazione evangelica e la ripropose energicamente, tentando di ricondurvi tutte le esperienze che man mano si andavano configurando e che trasformarono in Ordine la fraternità iniziale radunata attorno alla sua proposta di *vivere secondo la forma del santo Vangelo* che egli tradusse in termini concreti e decisi nei testi delle *Regole* e del *Testamento*.

È utile richiamare come il Santo all'inizio del suo cammino di conversione si spogliò di tutti i suoi beni, donandoli ai poveri, e si incamminò povero dietro il Cristo povero. Questa stessa scelta di lasciare tutto la consegnava a coloro che gli chiedevano di poter condividere la sua vita e missione. La vita semplice della prima fraternità comportava il dover lavorare per mantenersi, evitando in ogni modo l'attaccamento al denaro e l'assumere incarichi che non permettevano di vivere da minori e sottomessi a tutti. Francesco e i suoi frati iniziarono il loro viaggio comune separandosi da relazioni e da possedimenti che li legavano all'interno della società e si incamminarono su quella che compresero essere la via del Signore. Vissero tra la gente come uomini di pace e di servizio, diffondendo la luce che portavano dentro. Andavano a lavorare: come operai alla giornata laddove trovavano un impiego, oppure a servizio dei bisognosi e dei malati, compresi i lebbrosi. Tra i dettagli stabiliti per la loro nuova vita, questi uomini rifiutarono qualsiasi contatto con il denaro. Con la loro povertà radicale postulano una radicale espropriazione, soprattutto del denaro che per natura non è che un semplice oggetto di scambio senza altro uso che lo scambio<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Instaurano, mentre sta nascendo lo spirito capitalista, un'esistenza umana basata unicamente sul valore dell'uso: due tuniche, un cappuccio, sandali per coloro che ne hanno bisogno, strumenti per pregare e lavorare.

Nel XII secolo il denaro aveva ripreso a circolare, il suo utilizzo si andava diffondendo e molti comuni dell'Italia settentrionale avevano cominciato a coniare le proprie monete. Al tempo in cui è vissuto Francesco c'erano due valute che controllavano la maggior parte delle questioni di denari in Assisi. Erano la moneta di Pavia (*denaro grosso*) e la moneta di Lucca (*denaro fino*). La prima era una moneta privilegiata che circolava tra i ricchi o, più probabilmente, stazionava nelle loro casse, mentre la seconda era la moneta dei poveri, utilizzata per le loro esigenze quotidiane. Comprendiamo come tutto questo generava continue disuguaglianze, dove i ricchi erano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Da qui risulta chiara la netta posizione da parte del Santo e dei suoi frati di escludere la moneta e il denaro dalla loro vita.

Una teoria enunciata un paio di secoli prima dell'epoca in cui visse il Santo d'Assisi aveva ripartito la società feudale in tre grandi e onnicomprensive categorie (*ordines*)<sup>2</sup>: gli addetti alla preghiera nel ruolo di intermediari tra Dio e gli uomini (*oratores*), coloro che avevano il compito di combattere (*bellatores*), i destinati all'impegno nel quotidiano lavoro produttivo (*laboratores*). In teoria era ancora considerata valida ai tempi di Francesco<sup>3</sup>, ma la situazione effettiva si presentava alquanto più complessa, infatti un profondo cambiamento era intervenuto tra il XII e il XIII secolo nel contesto della crescita e affermazione di nuove forze all'interno della società. L'economia finanziaria, sorta dentro il secolo delle città in sviluppo, delle corporazioni artigianali, dei commerci e delle banche, basata sulla moneta ha il sopravvento sulla vecchia economia rurale di scambio; la forza del capitale si accosta sempre più alla forza del possesso del terreno e a quella del lavoro per il profitto; il capitalista si aggiunge al proprietario e al lavoratore.

Il lavoro proposto da Francesco d'Assisi si pone come fine quello di una società tesa alla realizzazione di valori spirituali, etici, intellettuali dove i doni, che sono nell'uomo, costituiscono il capitale unico e non manipolabile, in contrapposizione al capitale produttivistico, composto dal possesso e dell'uomo e delle cose. Il lavoro francescano tende ad una comunità fondata sull'essere, cioè sulle qualità del vivere, anziché sul possedere.

---

<sup>2</sup> Era una teorizzazione che tentava di inquadrare la realtà sociale umana in una tripartizione che doveva rimandare alla Trinità.

<sup>3</sup> Eppure Francesco nella Rnb riporta le seguenti tre categorie: *oratores, predicatores, laboratores* (Rnb XVII, 5: FF 47). Si noti come i *bellatores* sono sostituiti con i *predicatores*, cioè coloro che sono impegnati a combattere il male con la forza della Parola.

## 4.2 CHE I FRATI NON RICEVANO DENARI

<sup>1</sup> Comando fermamente a tutti i frati che in nessun modo ricevano denari o pecunia, direttamente o per interposta persona. <sup>2</sup> Tuttavia, per le necessità degli infermi e per vestire gli altri frati, i ministri e i custodi, ed essi soltanto, per mezzo di amici spirituali si prendano sollecita cura secondo i luoghi e i tempi e i paesi freddi, così come sembrerà convenire alla necessità, <sup>3</sup> salvo sempre il principio, come è stato detto, che non ricevano denari o pecunia<sup>4</sup>.

Questo capitolo è più restrittivo rispetto a quello di Rnb VII, infatti nel 1221 viene esplicitamente proibito ai frati di usare o ricevere denaro per procurarsi vestiti o libri, come ricompensa del lavoro, per qualunque casa o luogo o per qualsiasi altro scopo. Solo un'eccezione è ammessa: per la manifesta necessità dei malati, i frati possono usare denaro. Questa eccezione non è più prevista nel 1223, dove la proibizione del denaro è assoluta<sup>5</sup>. I casi, nei quali per lo più si doveva usare denaro, necessità dei malati e vestiti, vennero regolati in modo che i ministri e i custodi, ed essi soli, dovessero pregare gli *amici spirituali* di pagare le spese.

Per *amici spirituali* si intendono quei benefattori che, essendo legati ai frati, erano disposti ad aiutarli con i loro beni. In questo modo si ottiene che i frati stessi non fossero obbligati ad usare *denaro*<sup>6</sup> o *pecunia*<sup>7</sup>, ma si rivolgevano agli *amici spirituali* per un aiuto esclusivamente a favore dei frati infermi. Entrambe queste precisazioni riguardo al *denaro* e agli *amici spirituali* presumono che i frati vivessero in gruppi piccoli come dei nuclei familiari e che non si appropriassero di ciò che avevano e che utilizzavano<sup>8</sup>.

I frati erano pronti alla condivisione con altri e interagivano con i colleghi di lavoro, con grande vantaggio degli altri fratelli (i lavoratori si chiamavano tra loro fratelli e sorelle). Francesco e i suoi compagni crebbero tra gli appartenenti alla semplice classe operaia

---

<sup>4</sup> Rb IV: FF 87.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda le *Biografie* il più accanito sostenitore della proibizione del denaro è Tommaso da Celano nella *Vita seconda*, dove egli introduce appositamente quattro paragrafi scelti come esempi contro il denaro (2 Cel 65-68: FF 651-654). Di tali racconti sono ampiamente influenzate le altre Leggende.

<sup>6</sup> Con il termine *denaro* possiamo supporre che si facesse riferimento al *denaro grosso*.

<sup>7</sup> Pecunia è non solo il denaro contante, ma ogni cosa della quale gli uomini sono soliti usare, quando serve come prezzo delle cose da pagare, o che si dà o si riceve in luogo di denaro contante.

<sup>8</sup> Nel capitolo V della Rb la proibizione del denaro viene riferita al caso specifico della ricompensa del lavoro: "Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia" (Rb V, 4: FF 88).

dell'Umbria e non tra i circoli dei mercanti di successo e dei potenti. Questi ultimi mantenevano troppi legami con il mondo che i frati si erano lasciati alle spalle per poter diventare *amici spirituali*.

Per la *Regola* solo i ministri e i custodi potevano chiedere aiuto agli *amici spirituali*<sup>9</sup>. Il ministro aveva dei compiti che lo discostavano dalla prossimità dei lavoratori, cosa che invece un frate laico era in grado di sperimentare quotidianamente. Questi compiti lo allontanarono dalla gente che, tenendo conto della propria sorte, capiva bene i frati. Un ministro tendeva piuttosto a tutelare gli interessi della fraternità, spesso in un modo che lo coinvolgeva con le autorità civili ed ecclesiastiche e con il loro modo di vedere le cose. Tali autorità non erano certamente amicizie spirituali, dal momento che costituivano uno specchio del mondo da cui i frati si erano ritirati.

La proibizione del denaro nella pratica provocò una serie di questioni di carattere giuridico, soprattutto a riguardo del ricorso all'*amico spirituale*. Nel 1230 i frati riuniti nel loro Capitolo generale discussero animatamente sulla *Regola*, enucleando alcune affermazioni di dubbia interpretazione, che sottoposero all'interpretazione di Gregorio IX perché sciogliesse i dubbi; tuttavia la questione degli *amici spirituali* non compariva tra quelle presentate. Con la bolla papale *Quo elongati*, i superiori si trovano affiancati da un agente finanziario che funzionava da mediatore tra l'Ordine e i suoi benefattori. Rispetto a quanto prescritto nella *Regola*, qui non troviamo più un'espressione della solidarietà dei frati con i lavoratori.

In seguito altre bolle papali cercano di eliminare o di chiarire punti oscuri<sup>10</sup>, ma lo sviluppo dimostra che era difficile trasportare un semplice principio nella realtà, e anche che l'Ordine non poteva vivere senza servirsi del denaro, motivo per cui più tardi giunsero anche ampie dispense pontificie. Poiché dal punto di vista giuridico o anche materiale, come la proibizione giuridica di possedere, così anche la proibizione del denaro poteva venire osservata soltanto con l'implicazione di persone che vivevano al di fuori dell'Ordine.

---

<sup>9</sup> C'era più tolleranza nel ricorrere al denaro all'inizio dell'esperienza francescana che dopo: Rnb VIII precisa che tutti i frati gestivano denaro quando un fratello aveva bisogno di cure mediche, oppure quando un lebbroso si trovava in urgente bisogno.

<sup>10</sup> La bolla *Ordinem vestrum* di papa Innocenzo IV del 1245; la bolla *Exiit qui seminat* di papa Nicolò III del 1279; la bolla *Exivi de paradiso* di papa Clemente V del 1312.

### 4.3 DEL MODO DI LAVORARE

<sup>1</sup> Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione, <sup>2</sup> così che, allontanato l'ozio nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali. <sup>3</sup> Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia, <sup>4</sup> e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà<sup>11</sup>.

In quanto *grazia*, il lavoro deve essere svolto *con fedeltà e con devozione*. È fedele chi accoglie con fede e realizza con perseveranza il suo lavoro, che è grazia del Signore. La *fedeltà* implica impegno costante, svolto con rettitudine; ma non basta: al lavoro si deve *devozione*, perché è un servizio, che esige dedizione. È devoto chi rende quotidianamente al Signore anche il lavoro e la fatica delle proprie mani, riconoscendo che Dio e non l'uomo è autore di ogni bene. Il termine *devozione*, però, ha anche un altro significato nell'accezione corrente dell'epoca: è quell'atteggiamento interiore di fervido slancio che innalza l'animo e lo predispone alla contemplazione. Anche il lavoro, dunque, deve essere orientato all'elevazione spirituale: il supremo impegno dei frati è, e deve essere, quello di coltivare *lo spirito della santa orazione e devozione*, che non deve assolutamente essere estinto e soffocato da incombenze, le quali, se troppo coinvolgenti, rischiano di diventare fine a se stesse, spegnendo qualsiasi afflato e slancio spirituale. In questa prospettiva, nessun lavoro interno o esterno alla fraternità può sfuggire alle grandi motivazioni della vita evangelica e francescana: povertà, spirito di servizio, minorità, fedeltà umile e paziente, rendimento di grazie, sempre *come conviene a servi di Dio*.

Il lavoro, oltre che per guadagnarsi il pane con la propria fatica, serve anche ad *allontanare l'ozio*. Si sottolinea con forza che *lo spirito della santa orazione e devozione* deve prevalere su tutto: a esso *devono servire tutte le altre cose temporali*. Il Santo ammonisce i suoi frati perché il primato del Signore sia custodito, ovvero l'atteggiamento interiore di orante e devoto rapporto con Dio resti assolutamente prevalente<sup>12</sup>. Ma ci sono cose temporali che urgono come *le cose necessarie al corpo*: a queste, e strettamente a queste,

---

<sup>11</sup> Rb V: FF 88.

<sup>12</sup> La stessa raccomandazione viene rivolta a frate Antonio per l'insegnamento della teologia ai frati, con un chiaro invito a non spegnere lo spirito di orazione e devozione (cfr. LAnt: FF 251-252).

deve essere finalizzata la *ricompensa del lavoro*. Chi riceve tale mercede è invitato alla condivisione con i fratelli. Rimane esclusa non solo la retribuzione in *denaro*, ma anche quella in beni di scambio: la *pecunia*. La ricompensa deve essere finalizzata direttamente ed esclusivamente alle necessarie sussistenze. È questo un preciso obbligo della povertà minoritica: *come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà*, che evangelicamente esclude qualsiasi forma di accumulo e di capitalizzazione; un obbligo assoluto che non ammette eccezioni. In un'epoca di passaggio progressivo dall'economia del baratto a quella del denaro, i frati devono ritornare a quella che possiamo chiamare "economia evangelica": la libertà derivante dal non preoccuparsi per il domani e dalla cupidigia di accumulare tesori sulla terra.

L'accenno alla *ricompensa* lascia intuire che il lavoro si svolgesse, almeno in parte, presso terzi e che questo passo della *Regola* si riferisse ad attività pratiche non ancora "conventualizzate". Di fatto, nei primi anni Venti i frati non dimoravano in maniera definitiva in sedi stabili ed esclusivamente a loro riservate. Ma questa situazione evolve velocemente verso la costituzione di comunità minoritiche con una propria sede stabile e riservata, con la conseguenza dell'emergere della tendenza all'abbandono del faticoso impegno quotidiano, è confermato dalle prescrizioni data da Francesco stesso nel suo *Testamento*:

Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. E quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio<sup>13</sup>.

Il frate deve lavorare con fedeltà verso il prossimo, con dedizione verso Dio, con modestia verso se stesso. Egli deve accedere alla mensa del Signore, il mondo, non per cupidigia della *ricompensa*, ma per manifestare lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, cui devono servire tutte le cose. Più chiaramente si potrebbe dire che, tra il necessario mendicato e quello acquistato con il lavoro, Francesco preferisce il primo, non quale sostentamento, ma per provocare il prossimo alla carità, chiedendo il pane per amore di Dio.

Si noterà che la *ricompensa* passa assolutamente in secondo ordine: viene indicato solo il pericolo della *cupidigia di ricevere la ricompensa*, che deve esser evitata in ogni modo, mentre

---

<sup>13</sup> 2Test 20-21: FF 119.

è fortemente rimarcata la funzionalità del lavoro *per dare l'esempio e tener lontano l'ozio*. Di fronte all'ormai spiccata tendenza ad abbandonare il lavoro manuale, il Santo reagisce indicando il pericolo dello stare in ozio, che ormai probabilmente si configurava come una realtà per alcuni frati in conseguenza del ritiro all'interno di comunità protette e garantite, mentre per altri, che continuavano il loro lavoro verso l'esterno, si andava facendo strada una spiccata propensione alla cupidigia del compenso, della ricompensa, assolutamente contraria allo spirito e alla pratica della povertà, di cui i frati minori devono essere esempio anche attraverso l'impegno, le modalità e la finalità disinteressata del lavoro.

Un'altra situazione era ben presente a Francesco quando faceva scrivere il suo *Testamento*: quella dell'abbandono del lavoro manuale per dedicarsi totalmente ad altri compiti, in particolare la predicazione e la necessaria preparazione intellettuale. Lo lascia chiaramente intendere l'espressione della ferma volontà che *tutti i frati lavorino di un lavoro umile e precario*, dal quale nessuno si doveva sottrarre; egli stesso voleva anzi esserne esempio, perché ciò appartiene all'onestà: *disonesto è colui che non si guadagna il pane con la propria fatica. E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare*: il tempo del passato si collega al fermo proposito del presente e si proietta con decisione verso il futuro.

In questi anni abbiamo una serie di trasformazioni che portarono all'inclusione progressiva delle attività pratiche entro il ristretto ambito comunitario. Il seguito della vicenda dell'Ordine minoritico finì con il cristallizzare tale situazione, dove il lavoro manuale sarà ridotto ai servizi comunitari. Gli impegni verso l'esterno continuarono ad occupare parecchi, ma con compiti di alto livello intellettuale e dirigenziale<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Si pensi ai diversi frati minori impegnati nel controverso e contestato ruolo di *magistri* nelle Università di Francia e d'Inghilterra, all'assunzione di funzioni di coordinamento nella redazione di statuti comunali e al ruolo di alto responsabile nel governo delle città italiane.

## 4.4 CONCLUSIONI

Da quanto detto emergono dei suggerimenti che possono essere veri anche oggi. È convinzione dei frati che la solidarietà con i lavoratori conduce ad una società giusta e alla pace. Una società giusta si manifesta prima di tutto attraverso la giustizia distributiva che è, in definitiva, lo strumento per una conveniente possibilità di vita. Questa è la strada che sconfiggerà la condizione di povertà nel mondo. La stessa inclusione dei lavoratori nei benefici delle principali economie del mondo può favorire l'umanizzazione dell'umanità. Nelle democrazie occidentali, una tale solidarietà è prima di tutto una questione di organizzazione politica. La vita francescana delle origini è stata sostanzialmente politica, una risposta naturale alle condizioni in cui i frati si sono trovati. Essi avevano sempre conosciuto, in un certo senso, l'ingiustizia subita dai lavoratori: ora la vivevano come gruppo e come gruppo si incamminavano per superarla.

L'impegno nella fatica quotidiana è imposto come un preciso dovere per guadagnarsi il pane, ma i frati erano interessati al benessere degli altri, non lavoravano solo per se stessi. Il loro non era un lavoro utilitaristico, ma metteva in relazione le persone: poiché donavano molto lungo il cammino, lavoravano e stendevano le mani ai poveri, si affidarono all'aiuto dei compagni nel caso in cui si fossero trovati nel bisogno: questo faceva parte di quella sana solidarietà per cui i frati ricevevano così come davano.

Con l'aver posto e concepito il lavoro come *grazia*, il Santo e i suoi frati si sono fatti testimoni di un'attività umana che dà la precedenza assoluta all'unico "capitale" che può fruttare veramente: l'uomo creatura di Dio. Questa finalità graziosa, operativamente sociale, va raggiunta utilizzando la mercede del lavoro per la formazione di una società a misura d'uomo, perché l'uomo è l'unico "capitale" che fruttifica per Dio<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: DAVID FLOOD, *La libertà dal denaro*, in *La Regola di frate Francesco: Eredità e sfida*, a cura di PIETRO MARANESI e FELICE ACCROCCA, EFR, Padova 2012, pp. 333-348; LUIGI PELLEGRINI, *La grazia del lavoro*, in *La Regola di frate Francesco: Eredità e sfida*, a cura di PIETRO MARANESI e FELICE ACCROCCA, EFR, Padova 2012, pp. 351-370; CARLO PAOLAZZI *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2004, pp. 350-354; P. BERTINATO, *Lavoro*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, Messaggero, Padova, 1983, p. 822-835; L. HARDICK, *Denaro*, in *Dizionario francescano. Spiritualità*, Messaggero, Padova, 1983, p. 330-342.